

L'On. Saracco rispose all'inviatogli telegramma col seguente:

Avv. Traversa — Cortemilia.
« Ringrazio cortese comunicazione, farò tutta anima mio dovere » SARACCO

Pure il signor Gallo di Levice recita una poesia nel nostro dialetto piena di brio e di buon spirito inneggiando egli pure fra continui applausi a Saracco ed alla Ferrovia.

Di poi invitati dal signor Gallo farmacista e dal Cav. Ferreri, tutti si separarono contenti dell'operato e delle avute dimostrazioni di simpatia.

LA GIOVANE ITALIA di Giovanni Faldella

(Continuazione e fine)

All'amico *Italus*,

Il contrabbando letterario giungeva in Vercelli avvolto in grandi pezze di stoffa al negoziante di drapperie Sig. Faccio, che lo faceva cautamente passare nella libreria di Salvador Levi, dove rimaneva a riposare nascosto fra i classici. — Di qui teneva singolar via a spargersi per Casale ed Alessandria nel Piemonte. Un Abram Lazzaro Levi era uno specialista nella confezione di quei salami e grassumi di oca, che fanno ja delizia della cucina giudaica, e che tra noi in Acqui mette ora di moda il bravo salumiere Foi, introducendo nel Nuovo Testamento questa reminiscenza dell'antico. Quell'umile israelita, dato a si prosaiche mansioni, nei cesti dei suoi salami spediva gli stampati incendiari dal Ticino a Casale, Asti ed Alessandria insieme colle corrispondenze dei cospiratori Vercellesi, che dovevano, benchè giungessero alquanto unti di grassume accendere bagliori rossastri negli animi giovanili. Il modesto salumiere rischiava i suoi salami e la vita; — e perciò il Faldella ne vuole affidato con onore il nome alla storia!

Questo episodio mi trae con dolce spinta a dir due parole della parte che ebbe in queste congiure la gioventù israelitica. Educata al soffio vivificatore della rivoluzione Francese, e vistasi ripiombare sul capo la caligine medioevale della ristorazione, la parte più eletta di essa emigrava a continuare gli studi o le rotte carriere, in Francia ed in Toscana: e ritornava alle famiglie nelle visite brevi, satura di mistero settario e di furore Mazziniano. Per tali procedimenti si ingenerava l'eroismo del sereno compagno di Ciro Munotti dell'Usiglio cugino del nostro concittadino Dottor Felice Ottolenghi, che proponeva di dar fuoco alla miccia nella notte fatale, onde far saltare coi congiurati il duca iniquo.

E così si educava alla titanica lotta il giovinetto Bachi, angelo vendicatore dalla roteante spada di fuoco nelle 5 giornate di Milano: — come da tali cause traeva l'ispirazione la musa fie-

rissima di David Levi, riassumendo la cetra del profeta ebreo. — E parimente da tali moventi eccitati, si affigliavano in Vercelli alla Giovane Italia alcuni della famiglia Vita-Levi e più di tutti il cosmopolita Giuseppe. Anche in Acqui conosciamo tutti il nipote di lui, il diletissimo a me Avvocato Marco, che colla fosforica parola accende talvolta inusati bagliori nelle sale del nostro Tribunale, scuotendo, fra le aridità del diritto civile, le pacifiche sieste dei nostri causidici — Ancora è un lontano ricordo della mia fanciullezza il nome di questo misterioso congiurato, che era conosciuto sotto il nome dell'Africano e che sentivo richiamare nella casa dei miei congiunti a motivo di intricate quistioni nella successione del proscritto, ridotta a poca cosa dopo tante traversie. Egli già esule in Algeri, amico poi di Lafayette e di Carrel, serviva in quei giorni da saetta, da spola tessitrice per la congiura mazziniana, tra Marsiglia e Lugano.

Indarno vegliava la polizia: da Marsiglia, dal mantice precipuo della Giovane Italia, proveniva l'aito potente della forza nuova, l'aito precursore della mente di Mazzini. — Anche se diamo fede al diario segreto di Carlo Alberto, il governo era assai mal servito. Per dare un'idea del genio dei governatori del tempo, ricordiamo qui la figura grottesca di uno di essi, che, divenuto padre putativo, crede alla parola della moglie che per trarsi d'imbroglio lo induce ad attribuire la cosa ad una influenza climaterica: — onde egli dirama una circolare ai sindaci per raccogliere una statistica delle concezioni immacolatamente atmosferiche! (dal diario del De Gubernatis, 21 Gennaio 33). — Intanto il re si occupava di archeologia, onde il Brofferio canzonava il Cibrario, pel suo gusto comune al tuo, o *Italus* « *Dle medaie sporche d'ruso — E dle pere mal soutrà.* »

E l'opera misteriosa continuava il suo cammino. E dalle gole di Fenestrelle per correnti magnetiche soffiava nella cospirazione il povero Bersani, che par un personaggio fatale d'una tragedia di Eschilo. Vittima della congiura Durandiana del 30, egli fu l'unico cui Re Carlo non aveva graziato venendo al trono, perchè si susurrava che la sua partecipazione fosse un parricidio, scendendo egli dagli sfiancati lombi del Felice.

Era per quella nobile natura un marchio incancellabile, mentre per tanti cortigiani erano in quei giorni un vanto queste spurie discendenze: ed egli ne delirava nella tetra prigione « Giuda! Ecoti i trenta denari, ma salva i traditi compagni! — e col carbone scriveva a re Carlo:

« Italia, sei bella: il destino ti preme
Per te son stretti tra i ceppi i miei piè,
Ma il poeta sdegnoso che canta, che freme....
Il sangue nei lombi gli scorre dei Re.
Tu pur cospirasti, spergiuo Sovrano,
Risparmia i fratelli che serban la fe;
E sopra me solo comprimi la mano,
Son schiatta esecrata, son stirpe di re »

Precipitano gli eventi. Alle inquiete e giovanili secretezze piene d'audacia, succede la infelice spedizione di Savoia: — e l'infausto nome di Ramorino è primo segnacolo di sventura e forse di tradimento. — E' sciolto il congresso militare patriottico di Genova; che aveva sede nella sala del maestro di scherma Gavotti: — ed egli, e il gigantesco co-

razziere Miglio, e l'intelligentissimo Bigliariversono il petto sanguinoso squarciato dal piombo fraterno sugli spalti incantati della fortezza di Genova. — Un altro giovine capo di martire si spezza sfracellandosi nella torre del palazzo dei Dogi: e la memoria di Iacopo Ruffini invoca in versi di sangue il vendicatore.

In Alessandria si erge il patibolo de Vochieri, fieramente irroso pure dinanzi alla morte contro gli insulti del tartarico Galateri dal cranio d'argento. Altrove, per tutto scorre il sangue nobilissimo d'Italia. Si disperdono esuli i migliori: ogni filo di congiura è spezzato, colla prigionia, dell'Azario, capo del movimento in Torino. — Scende pacificatrice più tardi la regia elemezza a temperare ferocia di giudici cortigiani e bestiali, per quel che riguarda i borghesi: — ma nella milizia, i giovani sergenti son decimati. — Tristi nebbie sanguigne che facevan cadere anche agli indifferenti dal labbro lo scherzo sui « costipati » del 21: — tristi crepuscoli nordici, che durarono sino al soffio purificatore del 48. — Tristissimi effetti di un malinteso fustoso, di un disaccordo stridente tra due forze convergenti ad uno scopo istesso, tra due nature dissonanti pure nella identità degli ideali. Carlo Alberto odiava l'Austria; ed amava in cuore la giustizia: ma nella sua asctica inflessibilità tirannica non voleva permettere che le forze popolari a lui additassero le vie per le quali s'avevano a compiere i destini di Dio!

Ombre balde e fiere de' superbi sergenti della guarnigione di Chambéry — bionde teste pensose di giovani che rechinaste il capo fierissimo anzitempo, come fiori anzi l'autunno recisi, vittime dei sogni generosi, delle aspirazioni indefinite! — I vostri dorati galloni sono macchiati di sangue! si che voi riapparendoci nella tarda evocazione di Manfredi ci mostrate il ciglio diviso dinanzi agli occhi, dal colpo fraterno. — Alla ultima visione dei problemi della vita vi accompagnò non il bacio materno, ma la salva orrenda dei moschetti italiani. Pure quel sangue purissimo non è macchia ributtante a noi, che ristudiamo i tempi e le opere vostre: — è il segno eterno della gloria, è lo stigona del martirio che vi fe' immortali.

Era scritto nel libro eterno dove silaba mai non si cancella, che quel sangue avesse a scorrere, fecondatore del suolo della patria: — e forse fu desso, che tolse all'occhio miope di re Carlo il triste suggello che lo rendeva cieco alle virtù popolari. Fu dopo quel bagno di sangue, ch'egli si persuase che senza virtù e cooperazione di popolo non era feconda l'opera della liberazione.

Noi ritorniamo, prono il ginocchio, davanti alle immagini vostre e, nel martirologio regionale, collochiamo sull'altare patrio il nome onorato del furiere « Edoardo Giordano da Bubbio ». Che i suoi conterranei lo ricordino e gli elevino un perenne monumento a memoria perenne!

Con queste meditazioni, o *Italus*, mi par bello trascorrere la tristissima ora presente: poichè son queste memorie che aiutano a guardare fiduciosi nello avvenire, anche se il tuo cuore nobilissimo che ha un palpito per ogni do-

lore umano, si angoscia per le misere sorti dei nostri più valorosi ed umili guerrieri in Africa, mentre quegli altri che non seppero morirvi ritornarono con o senza galloni a trascinare nel cospetto della patria la vita inonorata!
R. O.

Le scoperte Archeologiche

A costo di parere ingenui, e riuscire molesti al nostro illustre Sindaco, vogliamo ancora una volta chiedergli se egli è informato dei parziali rinvenimenti che continuano ad esser fatti negli scavi della Ferrovia, presso il Trasimeno: — e se qualcuno se ne occupa. I signori Romani hanno la gentilezza di mandarci di sottoterra continuamente, monete, oggetti graziosi di ornamenti, fibule, piccole freccine, ecc., ecc. ed il Municipio potrebbe con lievissimo compenso ai terrazzieri, procurarsi questi gentili testimonii degli usi dell'antichità. Invece nessuno sorveglianza, nessuno ne chiede, nessuno ne fa ricerca, e anche queste prove della antica floridezza della antichissima città romana sovra cui noi passeggiamo inconsci del passato, prendono la via di Torino o di più lontano.

L'egregio gentil uomo che è studioso delle nostre origini, il marchese Scati, ci va talvolta a soddisfacimento della sua curiosità di colto archeologo, ma certamente non ha incarichi ufficiali, sicchè è impotente di fronte a questi disperdimenti. — Non vorrebbe Sua Eccellenza, cui forse questi fatti sono ignoti, recarsi una volta tanto nelle sue passeggiate, fin laggiù a constatare *de visu* e provvedere in proposito?

In verità che di fronte a tanto dispregio di patrie memorie, vien fatto di chiedersi come ciò possa avvenire, mentre a capo del Comune sta non uno dei soliti sindaci di piccola città e di idee proporzionate alla superficie territoriale, ma un uomo superiore che non può non rivolgere la mente alle esigenze dell'ordine intellettuale dirette al soddisfacimento delle tendenze più elevate dello spirito e della coltura cittadina.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 28 Agosto.

Lesioni — Olivieri Pietro Vincenzo, di Visone, era chiamato a rispondere del delitto di lesione (art. 372 N. 1 Cod. Pen) per avere il 9 marzo 1896 sulle fini di Visone causato una lesione alla testa al proprio fratello Luigi che produsse pericolo di vita.

Non avendo la parte lesa per sopravvenuta malattia potuto presentarsi all'udienza, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, non dissenziando la difesa rappresentata dall'avv. Braggio, il processo venne rinviato a tempo indeterminato.

Falsa denuncia — Voglino Lucia fu Guido, residente in Acqui, contadina,